

Homeless Book

n° 1
2025

I QUADERNI DI



**Sostenibilità
e rigenerazione**

per i piccoli Comuni e i territori italiani

con i contributi di

Alberto Bernava

Maria Grazia Bonzagni

Martina Bosone

Sara Cirone

Michelangelo Giansiracusa

Carolina Innella

Everardo Minardi

Francesca Nocca

Stefano Pisani

Paola Pluchino

Andrea Ragazzini



I Quaderni di Hub del Territorio ER
n°1/2025

Sostenibilità e rigenerazione

per i piccoli Comuni e i territori italiani

a cura di
Everardo Minardi e Sara Cirone





I Quaderni di Hub del Territorio ER n°1/2025

Sostenibilità e rigenerazione per i piccoli Comuni e i territori italiani

con i contributi di Alberto Bernava, Maria Grazia Bonzagni,
Martina Bosone, Sara Cirone, Michelangelo Giansiracusa,
Carolina Innella, Everardo Minardi, Francesca Nocca,
Stefano Pisani, Paola Pluchino e Andrea Ragazzini

© 2025 Edizioni Homeless Book®
www.homelessbook.it

ISBN: 978-88-3276-450-5 (eBook)

Pubblicato in dicembre 2025

Indice

Presentazione di Everardo Minardi	5
Introduzione di Sara Cirone	8
L'importanza delle <i>Buone Pratiche</i> di sostenibilità nei piccoli e medi comuni italiani: un <i>incontro</i> e un <i>confronto</i> per raccontare esperienze significative di Paola Pluchino	11
Progetti di sostenibilità e innovazione a Ferla: un caso di studio di Michelangelo Giansiracusa	14
Rigenerazione delle aree rurali: il caso di Pollica e la Dieta Mediterranea di Stefano Pisani	18
L'approccio partecipativo e analitico del Comune di San Vito al Tagliamento di Alberto Bernava	22

Una nuova prospettiva: la rigenerazione dei piccoli e medi Comuni nell'ottica dell'economia circolare di Francesca Nocca e Martina Bosone	26
Rigenerazione urbana ed Economia circolare: casi di studio di Pesaro e Prato di Carolina Innella	30
Partecipazione e creazione di Valore condiviso per la sostenibilità e la rigenerazione dei territori italiani: panoramica sugli strumenti innovativi di Andrea Ragazzini	34
L'attenzione prioritaria sui piccoli Comuni di Maria Grazia Bonzagni	38
Gli autori (in ordine alfabetico)	41

Presentazione

di Everardo Minardi

Le due parole chiave: sostenibilità e rigenerazione. Tali parole costituiscono il punto di partenza per una riflessione non solo teorica, ma incentrata su processi di cambiamento nel sistema territoriale/ambientale, nel sistema sociale e nelle dinamiche economiche dello sviluppo locale.

Cos'è la *sostenibilità*? Il termine "sostenibilità" deriva dal latino "*sustinere*" (tenere, tenere sub, sotto). Nelle scienze ambientali ed economiche, con il termine sostenibilità si intende la condizione di uno sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente, senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri.

Il concetto di sostenibilità fu introdotto nel corso della prima conferenza ONU sull'ambiente nel 1972; però soltanto nel 1987, con la pubblicazione del Rapporto Brundtland, venne definito con chiarezza l'obiettivo dello sviluppo sostenibile; esso, dopo la conferenza ONU su ambiente e sviluppo del 1992, è divenuto il nuovo paradigma dello sviluppo stesso.

Conoscere l'origine e il significato di tale espressione è ormai essenziale non solo per la comprensione del suo significato, ma anche per comprendere i diversi e plurimi utilizzi che si stanno facendo di tale parola, anche e soprattutto nel contesto delle comunità sociali impegnate in azioni per un rinnovato sviluppo locale.

Cosa si intende per *sostenibilità ambientale*?

Ci chiediamo sempre più di frequente il valore della sostenibilità con specifico riferimento al contesto ambientale; riferendoci all'ambiente nelle sue diverse componenti (fisiche, naturali, ma anche storiche e sociali, diventa importante il significato che la sostenibilità acquisisce; non si tratta infatti di un contesto isolato, delimitato, settoriale, ma del risultato dell'intreccio continuo tra le diverse componenti che fanno del territorio una dimensione riconoscibile anche sul piano storico e sociale.

Il concetto di sostenibilità ambientale indica, infatti, il processo di cambiamento nel quale lo sfruttamento delle risorse, il piano degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e le modifiche istituzionali sono tutti coinvolti, con il risultato di valorizzare il potenziale attuale e futuro dello sviluppo dei territori e delle comunità.

Quando si parla di sostenibilità, infatti, anche se continuiamo a cercare definizioni specialistiche di ciò che la compone, non possiamo sottrarci a cogliere le connessioni che la sostenibilità, a partire dalla componente ambientale, traduce nei processi delle organizzazioni sociali ed economiche.

Infatti, la primaria visione della sostenibilità è lo *sviluppo sostenibile*, che riguarda, in maniera interconnessa, l'ambito ambientale, quello economico e quello sociale. Queste tre dimensioni della sostenibilità concorrono insieme alla definizione di benessere e progresso.

Il concetto di sostenibilità economica riguarda l'analisi e lo studio dal punto di vista finanziario di un processo economico affinché esso possa durare nel tempo.



Un processo può definirsi economicamente sostenibile se riesce a utilizzare le risorse naturali a un ritmo tale che esse si possano rigenerate in maniera naturale.

Il riferimento diventa particolarmente significativo allorquando incentriamo l'attenzione e l'analisi sui processi sociali ed economici che stanno interessando i piccoli Comuni.

Il crescente isolamento che coinvolge queste istituzioni locali, con un crescente indebolimento quantitativo e qualitativo della popolazione residente, richiede di porre al centro delle decisioni politiche, sociali ed economiche l'obiettivo della loro rigenerazione; un rafforzamento, che superi i rischi dell'isolamento e dell'indebolimento, favorendo un cambiamento strutturale non solo nelle strategie politiche ed amministrative, ma nell'insieme delle azioni condivise, partecipate e responsabili volte a riattivare, anzi a rigenerare processi per lo sviluppo locale integrato e integrale, dei territori e delle comunità.

Introduzione

di Sara Cirone¹

Assumendo le responsabilità che ricopriamo, consideriamo un dovere – ancor prima che un onore – aprire e guidare questo confronto tra persone che ogni giorno, nei loro piccoli Comuni, trasformano la parola “sviluppo” in scelte concrete per le comunità.

La Fondazione Hub del Territorio Emilia-Romagna ETS e l'Associazione Nazionale Hub del Territorio hanno voluto questo webinar per una ragione precisa: l'Hub del Territorio esiste per questo. Per portare la sostenibilità fuori dalle dichiarazioni e dentro i territori. Per trasformare un principio in azione, una visione in progetto, un progetto in impatto misurabile.

Il tema di oggi – “Sostenibilità e Rigenerazione per i Territori Italiani” – non è uno slogan: è il baricentro del nostro lavoro quotidiano.

Il nostro statuto è netto: nessuna rigenerazione è possibile se gli attori restano chiusi nei propri perimetri. Sostenibilità e rigenerazione accadono solo quando il territorio diventa una comunità di scopo, in cui imprese, amministrazioni pubbliche ed enti del terzo settore condividono dati, responsabilità e direzione. Sono questi tre pilastri – economia, istituzioni, società civile organizzata – che insieme possono dare continuità e profondità ai percorsi di sviluppo sostenibile.

¹ Presidente della Fondazione Hub del Territorio Emilia-Romagna ETS e dell'Associazione Nazionale Hub del Territorio.



L'Hub del Territorio è nato come ente del terzo settore proprio per questo: creare un luogo stabile, non episodico, di dialogo e collaborazione. Uno spazio in cui questi attori possano riconoscersi, contaminarsi, co-progettare. Qui lavoriamo su nodi essenziali della transizione sostenibile, sapendo che nessuna amministrazione, nessuna impresa, nessuna organizzazione, da sola, è in grado di reggere l'urto della complessità che abbiamo di fronte.

Oggi inauguriamo il primo webinar dell'Hub Nazionale. È un passaggio simbolico, ma non solo: è un pezzo concreto del lavoro che l'Hub del Territorio Emilia-Romagna dedica da anni a un tema strategico per l'Italia reale: le buone prassi dei piccoli e medi Comuni.

Abbiamo scelto di mettere al centro loro. Perché l'Italia è fatta di piccoli e medi Comuni: sono la trama viva del Paese. È lì che le politiche di sostenibilità diventano decisioni di bilancio, scelte sui servizi, modalità con cui si progettano infrastrutture, qualità del rapporto quotidiano con cittadini e imprese. È lì che le grandi strategie, o trovano concretezza, o restano retorica.

Con risorse spesso limitate, i piccoli e medi Comuni sanno attivare energie diffuse, coinvolgere cittadini, imprese ed enti del terzo settore, sperimentare soluzioni replicabili. Sono comunità di prossimità in cui, se esiste una visione, è possibile ottenere risultati grandi partendo da mezzi modesti. Come responsabile dell'Hub del Territorio, chi scrive lavora ogni giorno con queste realtà e può affermarlo senza esitazione: il loro contributo al benessere dei territori è decisivo.

Per questo abbiamo scelto di dare loro voce. Vogliamo che le loro esperienze diventino un orizzonte di

possibilità per altri territori, dimostrando che è possibile costruire reti *multistakeholder* solide, capaci di generare nuovi e migliori impatti ambientali, sociali ed economici.

Questo non significa dimenticare le grandi città. Con molti grandi Comuni abbiamo relazioni di collaborazione e scambio: i loro percorsi offrono modelli utili. Ma oggi scegliamo di spostare il fuoco su ciò che di solito resta ai margini: le pratiche virtuose dei piccoli e medi Comuni, soprattutto nelle aree interne, dove la distanza dai grandi centri si traduce spesso in fragilità, in carenze di servizi, in solitudine decisionale.

In questi contesti, molti sindaci vanno oltre la semplice amministrazione: sono punti di riferimento civico, presidi di coesione, talvolta veri e propri “eroi quotidiani” chiamati a tenere insieme comunità fragili e territori complessi. Con poche risorse devono prendere decisioni che cambiano davvero la vita delle persone. Le loro esperienze sono il cuore della missione dell’Hub: metterle in luce, valorizzarle, connetterle.

Con questo webinar vogliamo fare esattamente questo: diffondere buone prassi, creare collegamenti, rafforzare la collaborazione e la coesione tra i territori italiani. La nostra ambizione è chiara: trasformare esperienze isolate in un patrimonio condiviso, costruire una cultura esigente e diffusa dello sviluppo sostenibile che, partendo dai piccoli e medi Comuni, contribuisca a rigenerare l’intero Paese.



L'importanza delle *Buone Pratiche* di sostenibilità nei piccoli e medi comuni italiani: un *incontro e un confronto* per raccontare esperienze significative

di Paola Pluchino²

Introduzione

Il tema, che proponiamo oggi alla comune considerazione dei partecipanti a questo incontro, ha avuto una lunga gestazione: inizialmente previsto per maggio 2023, è stato rinviato a causa dell'alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna.

Con il supporto dell'Hub del Territorio Nazionale, torniamo ora a raccontare le pratiche virtuose dei piccoli e medi Comuni su tutto il territorio italiano.

Oggi siamo pronti a presentare le buone pratiche diffuse nei piccoli e medi Comuni italiani, evidenziando come la capacità di visione degli amministratori e la cooperazione con cittadini e aziende siano elementi fondamentali per il successo di iniziative sostenibili.

² Vicepresidente del Hub del Territorio Emilia-Romagna e Coordinatrice del gruppo di lavoro sul Goal 11, nonché Vicepresidente dell'Associazione Analisti Ambientali.

L'importanza delle *Buone Pratiche* nei piccoli e medi Comuni

Non sottovalutiamo il fatto che il 94% dei Comuni italiani ha una popolazione inferiore ai 20.000 abitanti.

Questo dato riflette la realtà di un Paese in cui le esperienze locali, con tutte le loro criticità e potenzialità, rappresentano una parte significativa del panorama nazionale.

Le buone pratiche non sono esclusive dei grandi comuni; al contrario, possono essere implementate ovunque ci siano visione, collaborazione e capacità di fare rete.

Esperienze in primo piano

Durante questo *webinar* saranno presentate esperienze significative da Comuni come Ferla in Sicilia, Pollica in Campania e San Vito al Tagliamento in Friuli-Venezia Giulia.

Questi esempi dimostrano come la creazione di reti con altri enti, piattaforme come ICESP e il mondo accademico possano fornire risorse economiche e competenze innovative, altrimenti inaccessibili per le piccole realtà.

Sfide e opportunità

Recentemente, abbiamo partecipato alla conferenza *Urban Future* a Rotterdam, dove abbiamo appreso di una strategia di sostenibilità urbana basata su principi di visione sistemica. Una delle difficoltà principali riscontrate dai grandi centri urbani riguarda la divisione amministrativa tra dipartimenti di manutenzione e svi-



luppo infrastrutturale. Questo problema può rappresentare un vantaggio per i piccoli Comuni, che, grazie alla loro flessibilità, possono gestire progetti innovativi in modo più agile.

Conclusioni

Un sondaggio della rete *Eurotowns* ha evidenziato parole chiave fondamentali per la transizione ecologica nei medi comuni: visione, partecipazione, cura, prossimità e *network*. Aggiungerei la parola “straordinarietà”, poiché le buone pratiche di sostenibilità in questi contesti generano trasformazioni culturali e risultati tangibili incredibili.

Come recita una strofa della canzone *New York, New York*: “Se riesci a farlo lì, lo puoi fare dappertutto.”

Progetti di sostenibilità e innovazione a Ferla: un caso di studio

di Michelangelo Giansiracusa³

Ferla, un piccolo Comune di 1.300 abitanti situato nella provincia di Siracusa, rappresenta un esempio notevole di come l'amministrazione locale possa guidare la comunità verso la sostenibilità e l'innovazione. Sotto la guida del sindaco, in carica dal giugno 2011, Ferla ha intrapreso numerosi progetti che dimostrano come una visione chiara e il coinvolgimento della comunità possano portare a trasformazioni significative.

Visione e strategia

Il sindaco ha adottato, in particolare, una visione ed una prassi di gestione dell'amministrazione che ha incoraggiato a "sognare e realizzare una rivoluzione". Questa visione ha permesso di superare le sfide quotidiane della gestione comunale, concentrandosi su obiettivi a lungo termine.

Nel 2013, Ferla ha iniziato a sviluppare un quadro strategico per la sostenibilità, lanciando il progetto BELLO (*Bacino Ecologico Lento Laboratorio Operativo*), una cornice giuridica che integra amministrazione e comunità in azioni concrete per la sostenibilità.

3 Michelangelo Giansiracusa, sindaco di Ferla.



Gestione dei Rifiuti

Uno dei primi e più importanti interventi ha riguardato il ciclo dei rifiuti. Nel 2013, Ferla è stato il primo Comune nella provincia di Siracusa a implementare una tariffazione puntuale e a promuovere la raccolta differenziata. Questi sforzi hanno portato la percentuale di raccolta differenziata all'80%, riducendo significativamente la produzione di rifiuti *pro capite*. La creazione di una "casetta dell'acqua" ha contribuito ulteriormente alla gestione sostenibile dei rifiuti.

Compostaggio di Comunità

Nel 2015, Ferla ha affrontato l'emergenza legata alla mancanza di impianti di compostaggio industriale in Sicilia, introducendo il compostaggio di comunità. Questo progetto, pionieristico in Italia, è stato ispirato da pratiche simili in Provenza e ha permesso al Comune di gestire localmente il 40% della frazione organica, riducendo costi e impatti ambientali.

Partecipazione della Comunità

Il progetto "Ferla Agorà: la Piazza" ha facilitato il coinvolgimento diretto dei cittadini nelle decisioni comunali. Questa iniziativa ha permesso ai residenti di tutte le età, inclusi adolescenti, di votare e discutere su temi come la mobilità e le manifestazioni culturali, rafforzando il senso di appartenenza e responsabilità comunitaria.

Slow Living e Benessere Olistico

Nel 2015, Ferla si è dichiarato Comune che adotta la strategia *Slow Living*, promuovendo uno stile di vita basato su valori etici e sostenibili. Questo approccio ha portato all'inaugurazione di un centro olistico comunale dedicato al benessere dell'anima, sottolineando l'importanza dell'interiorizzazione delle pratiche sostenibili.

Comunità Energetiche

Dal gennaio 2021, Ferla ha avviato la prima comunità energetica in Sicilia, costituendo una delle prime esperienze di successo in Italia. Questo progetto sperimentale ha ricevuto incentivi economici e ha promosso nuove relazioni all'interno della comunità, dimostrando l'efficacia delle energie rinnovabili a livello locale.

Risparmio Idrico

Un altro progetto significativo è stato la realizzazione di una parete verde nella scuola elementare di Ferla, parte del progetto europeo NAWAMED. Questo sistema riutilizza le acque grigie per i servizi igienici della scuola, risparmiando fino a 1200 litri di acqua potabile per bambino all'anno e integrando estetica e funzionalità.

Conclusioni

L'esperienza di Ferla dimostra che anche i piccoli Comuni possono essere protagonisti del cambiamento verso la sostenibilità e l'innovazione. I progetti implementati dal Sindaco non solo hanno migliorato la quali-



tà della vita locale, ma hanno anche fornito un modello replicabile per altre comunità.

La visione e l'impegno continuo sono fondamentali per affrontare le sfide globali come il cambiamento climatico e la transizione ecologica, evidenziando l'importanza delle azioni locali nel contesto globale.

Rigenerazione delle aree rurali: il caso di Pollica e la Dieta Mediterranea

di Stefano Pisani

La valorizzazione delle aree rurali è cruciale per il futuro sostenibile delle comunità locali. Spesso considerate marginali rispetto ai grandi centri urbani, queste aree offrono opportunità significative, soprattutto nella riscoperta di risorse in via di estinzione, come la biodiversità.

Pollica, nel cuore del Cilento, rappresenta un esempio emblematico di come un approccio innovativo possa trasformare queste zone in modelli di sviluppo sostenibile.

Pollica e la Dieta Mediterranea

Pollica è una comunità emblematica della Dieta Mediterranea, riconosciuta come patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 2010. La Dieta Mediterranea e lo stile di vita ad essa associato, ha influenzato l'evoluzione di questa terra fin dalla preistoria, passando per l'era dei filosofi come Parmenide e Zenone a Elea-Velia. Questo patrimonio culturale e filosofico offre una base solida per un modello di sviluppo sostenibile.



Modello di sviluppo “Pollica 2050”

Il progetto “Pollica 2050” mira a connettere azioni sul territorio con obiettivi globali di sviluppo sostenibile (SDGs). Le aree di intervento includono rigenerazione ambientale, umana, sociale, culturale ed economica.

Un punto focale è l'integrazione della Dieta Mediterranea nel piano urbanistico, denominato *Foodscape*, per promuovere la rigenerazione delle aree agricole abbandonate.

Rigenerazione agricola e umanistica

Negli ultimi 50 anni, Pollica ha visto un abbandono significativo delle terre coltivate. Il piano urbanistico *Foodscape* cerca di invertire questa tendenza, incentivando la ristrutturazione degli immobili rurali e l'utilizzo delle terre circostanti per la coltivazione. Questa iniziativa ha attratto sia chi desidera una casa per vacanze che giovani agricoltori.

Innovazione tecnologica e formazione

Per avvicinare i giovani all'agricoltura, sono stati sviluppati programmi di formazione che incorporano tecnologie innovative. L'obiettivo è rendere più agevole il processo di coltivazione e aumentare il valore di mercato delle produzioni agricole. La collaborazione con Università italiane e internazionali ha facilitato la creazione di progetti di ricerca e sviluppo che studiano i fattori ambientali che contribuiscono alla longevità della popolazione locale.

Servizi alla comunità e sostenibilità

Pollica ha investito in servizi sanitari innovativi, come ospedali di comunità e telemedicina, per garantire un sistema di supporto alla persona comparabile a quello delle grandi città. Progetti sperimentali nel settore delle energie rinnovabili, come il trattamento simultaneo dei rifiuti organici e della posidonia spiaggiata per produrre energia, sono stati implementati per migliorare la sostenibilità ambientale e ridurre i costi operativi.

Collaborazione e espansione del modello

Il successo del modello di sviluppo di Pollica ha portato alla creazione del *Master Plan Cilento Sud*, un'iniziativa regionale che coinvolge 12 Comuni vicini. Questo piano strategico mira a scalare il modello su altre comunità, utilizzando fondi per lo sviluppo rurale, la pesca, le infrastrutture e la formazione.

Monitoraggio e valutazione dell'impatto

La collaborazione con il Dipartimento di Agraria della Università Federico II ha permesso di sviluppare un sistema di misurazione dell'impatto delle azioni intraprese. Ad esempio, attraverso una *startup* innovativa, sono state installate 20 postazioni per la rilevazione di parametri ambientali che influenzano la salute. Questo sistema integrato permette di analizzare le reazioni degli individui ai cambiamenti ambientali e di adattare le politiche di conseguenza.



Conclusioni

Il caso di Pollica dimostra come le aree rurali possano diventare laboratori di innovazione e sostenibilità.

L'integrazione di tradizioni culturali, tecnologia avanzata e collaborazione internazionale può trasformare queste zone in modelli di sviluppo sostenibile, offrendo nuove opportunità economiche e migliorando la qualità della vita delle comunità locali.

L'approccio partecipativo e analitico del Comune di San Vito al Tagliamento

di Alberto Bernava⁴

Un modello di *governance* innovativa

Il presente articolo esamina l'approccio partecipativo e analitico adottato dal Comune di San Vito al Tagliamento, anche sulla base delle scelte strategiche promosse dal Sindaco.

Il modello di *governance* integrata si propone di unire la partecipazione degli *stakeholders* locali sulla base di una rigorosa misurazione e valutazione degli impatti, al fine di perseguire gli obiettivi dell'Agenda 2030 e promuovere uno sviluppo sostenibile e inclusivo.

Per questo motivo, il Comune di San Vito al Tagliamento si distingue per la sua strategia di amministrazione civica, che pone al centro la partecipazione attiva dei cittadini e una gestione basata su dati e analisi.

Il Sindaco e la sua squadra hanno implementato un approccio innovativo che combina partecipazione e misurazione analitica, con l'obiettivo di migliorare la *governance locale* e raggiungere obiettivi di sostenibilità a lungo termine.

4 Sindaco del Comune di San Vito al Tagliamento.



L'innovazione di strumenti di *governance* delle risorse locali

Fin dall'inizio del mandato, l'amministrazione di San Vito al Tagliamento ha cercato di sviluppare strumenti di *governance* che garantiscano un'ampia partecipazione degli *stakeholders*. Questo è stato realizzato attraverso l'implementazione di processi partecipativi concreti e l'adesione alla *Rete dei Comuni Sostenibili*⁵, un'iniziativa che permette di dotarsi di una reportistica sistematica e di processi di analisi e misurazione degli indicatori di sostenibilità.

Nel Comune di San Vito al Tagliamento si sono di conseguenza avviati processi continuativi e partecipati che hanno reso possibile:

1. *Partecipazione e coinvolgimento degli stakeholders*: l'amministrazione ha promosso la partecipazione attiva dei cittadini nella pianificazione e realizzazione delle opere pubbliche e nella riorganizzazione dei servizi. Questo coinvolgimento ha arricchito le proposte iniziali, portando a progetti elaborati e aderenti alle esigenze reali della comunità.
2. *Innovazione nella misurazione degli impatti*: San Vito al Tagliamento ha introdotto strumenti innovativi per la misurazione degli impatti delle politiche locali, andando oltre i tradizionali indicatori economici come il PIL. Il Comune utilizza

5 La *Rete dei Comuni Sostenibili* è l'associazione nazionale più grande in Europa di Comuni, Province, Città Metropolitane e Regioni che si dedicano allo sviluppo sostenibile e alla territorializzazione degli obiettivi di Agenda 2030. L'orizzonte è rivolto anche agli Obiettivi 2050 della Commissione Europea di neutralità climatica. L'associazione aderisce all'ASviS, l'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile. <https://www.comunisostenibili.eu/>

una varietà di indicatori qualitativi che riflettono l'impatto complessivo sul territorio, in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030.

3. *Report integrato*: uno degli strumenti chiave sviluppati è il *report integrato*, che offre una visione complessiva delle azioni amministrative e dei loro effetti. Questo strumento supera i tradizionali schemi amministrativi, spesso limitati e burocratici, per fornire una valutazione più completa e trasparente dell'operato dell'amministrazione.

Conclusioni

L'approccio partecipativo e analitico del Comune di San Vito al Tagliamento rappresenta un modello innovativo di *governance* locale. La combinazione di coinvolgimento degli *stakeholders* e rigorosa misurazione degli impatti permette di perseguire in modo efficace gli obiettivi di sostenibilità e di promuovere uno sviluppo equilibrato e inclusivo.

L'esperienza di San Vito al Tagliamento può servire da esempio per altre amministrazioni locali, stimolando una maggiore adozione di pratiche partecipative e basate su dati.

L'Amministrazione di San Vito al Tagliamento continuerà a sviluppare e affinare questi strumenti, con l'obiettivo di coinvolgere sempre più attivamente la comunità e di migliorare continuamente la qualità della *governance*.

Il *report integrato*, in particolare, rappresenta un elemento fondamentale per garantire la trasparenza e la responsabilità delle politiche locali, offrendo una base solida per il progresso futuro.



In conclusione, il Comune di San Vito al Tagliamento ringrazia tutti i cittadini, i professionisti e i colleghi che hanno contribuito alla realizzazione di questo ambizioso progetto. La collaborazione e l'impegno collettivo sono stati e continueranno ad essere fondamentali per il successo di questa iniziativa.

Una nuova prospettiva: la rigenerazione dei piccoli e medi Comuni nell'ottica dell'economia circolare

di Francesca Nocca e Martina Bosone

Introduzione

La nostra presentazione si concentra sulla rigenerazione dei piccoli e medi Comuni attraverso il modello dell'economia circolare. Iniziamo delineando le caratteristiche dei piccoli e medi Comuni, con un *focus* particolare sui borghi più belli d'Italia, e proponiamo un modello rigenerativo basato sui principi dell'economia circolare.

Illustreremo alcune buone pratiche emblematiche e concluderemo con riflessioni sintetiche.

Contesto e definizione dei piccoli Comuni

Partiamo dall'analisi dei piccoli e medi Comuni, definiti secondo la normativa amministrativa italiana come Comuni con popolazione inferiore o uguale a 5.000 abitanti.

Nonostante la diversità e complessità di questi contesti, essi sono caratterizzati da un tasso di incremento naturale negativo e un elevato indice di invecchiamen-



to, particolarmente accentuato in alcune regioni italiane. Questo fenomeno è dovuto sia allo spopolamento che all'alto tasso di centenari, indicando una popolazione prevalentemente anziana.

I Borghi più belli d'Italia

All'interno della categoria dei piccoli comuni, i borghi rappresentano una specifica tipologia di patrimonio culturale, caratterizzati da un tessuto fisico e spaziale di particolare pregio e da una ricca stratificazione di patrimonio culturale intangibile, fatto di tradizioni e pratiche di coesione sociale.

La distribuzione spaziale dei borghi più belli d'Italia, censita dall'ISTAT, mostra una diffusione nazionale, sebbene anche questi borghi siano afflitti dal fenomeno dello spopolamento e da un tasso di incremento naturale negativo.

Un recente studio di Deloitte evidenzia che i borghi più belli d'Italia rappresentano un significativo elemento per l'indotto economico nazionale, grazie all'alto numero di visitatori e alla loro attrattività turistica. Tuttavia, tale studio è limitato ai borghi censiti come i più belli, trascurando il potenziale degli altri borghi sottoposti a censimenti da enti come il Touring Club, il FAI, i Borghi Autentici e Legambiente.

Il modello rigenerativo circolare

Il modello rigenerativo che proponiamo si basa sulla transizione da un'economia lineare a un'economia circolare. Questo modello considera lo scarto come *input* per nuovi processi che generano valore, seguendo il

tradizionale diagramma a farfalla dell'economia circolare della Ellen MacArthur Foundation, adattato recentemente da Alexander Lemille. Il modello evidenzia il ruolo centrale dell'essere umano, integrato nel flusso di nutrienti, risorse ed energie di un ecosistema.

Il nostro approccio circolare si basa su tre capacità fondamentali:

- rigenerativa,
- simbiotica
- generativa.

La capacità *rigenerativa* riflette la capacità autopoietica dei sistemi viventi di mantenere nel tempo la propria struttura organizzativa, risultando in comunità autosostenibili sia organizzativamente che economicamente.

La capacità *simbiotica* esprime le relazioni di interdipendenza con elementi esterni, garantendo un'integrazione dinamica e duratura tra sistema e contesto.

Infine, la capacità *generativa* produce impatti tangibili e intangibili, sostenendo l'auto sostenibilità e alimentando la rigenerazione continua.

Implementazione e buone pratiche

Per supportare l'attuazione del modello di economia circolare, è necessario utilizzare strumenti di finanziamento, supporto tecnologico, processi partecipativi e strumenti di valutazione e monitoraggio.

Il riuso adattivo del patrimonio culturale abbandonato è un esempio concreto di economia circolare, prolungando la vita utile delle risorse e adattandole alle esigenze mutate delle comunità. Questo approccio genera benefici culturali, ambientali, economici e sociali,



promuovendo una associazione tra i membri della comunità e aumentando l'attrattività locale. Esperienze virtuose come quelle di Pollica, Ferla e San Vito al Tagliamento dimostrano l'importanza dell'interazione tra saperi esperti e comuni.

L'integrazione tra conoscenza locale e competenze tecniche facilita la creazione di strategie condivise e adattabili alle specifiche esigenze del luogo.

Conclusioni

La rigenerazione dei piccoli e medi comuni in un'ottica di economia circolare *human-centred* richiede conoscenza, coinvolgimento, valutazione e condivisione.

È fondamentale:

1. *Conoscere*: comprendere i processi che caratterizzano il sistema urbano.
2. *Coinvolgere*: ridurre i conflitti tra i diversi portatori di interesse.
3. *Valutare*: andare oltre l'approccio utilitaristico e includere diverse dimensioni della sostenibilità.
4. *Condividere*: promuovere buone pratiche e correggere quelle meno efficaci.
5. *Imparare*: integrare saperi esperti e comuni per migliorare continuamente le strategie rigenerative.

L'integrazione delle diverse discipline e la partecipazione attiva delle comunità sono cruciali per sviluppare modelli di rigenerazione urbana circolare che siano sostenibili e replicabili in contesti di maggiori dimensioni.

Rigenerazione urbana ed Economia circolare: casi di studio di Pesaro e Prato

di Carolina Innella

Introduzione

In rappresentanza di ENEA, presentiamo qui una panoramica sulla Piattaforma Italiana degli *Stakeholder* per l'Economia Circolare (ICESP), concentrandoci sui casi di rigenerazione urbana nelle città di Pesaro e Prato. La piattaforma, realizzata da ENEA in parallelo alla Piattaforma Europea degli *Stakeholder* per l'Economia Circolare (ECESP), mira a promuovere la conoscenza e il dialogo tra gli attori italiani dell'economia circolare.

Obiettivi e struttura della piattaforma ICESP

ICESP ha molteplici obiettivi, tra cui:

1. Diffusione della conoscenza sull'economia circolare.
2. Facilitazione del dialogo e delle sinergie tra gli attori italiani.
3. Mappatura delle buone pratiche italiane.
4. Promozione dell'integrazione delle iniziative a livello nazionale.
5. Creazione di uno strumento per il dialogo inter-settoriale e la diffusione delle eccellenze italiane.



La piattaforma è coordinata da ENEA e supportata da un'assemblea di 150 organizzazioni, tra cui istituzioni pubbliche, amministrazioni locali, cittadini, terzo settore, mondo della formazione e della ricerca, imprese e associazioni di categoria.

Il cuore della piattaforma è costituito dai gruppi di lavoro, che coinvolgono numerosi esperti ed organizzazioni, e da un comitato di revisione delle buone pratiche.

Strumenti operativi e partecipazione

Il sito web di ICESP (www.icesp.it) è il principale strumento operativo, ospitando un database di 242 buone pratiche e vari documenti prodotti dai gruppi di lavoro. I partecipanti, inclusi sindaci e hub territoriali, sono invitati a aderire gratuitamente e a contribuire con nuove buone pratiche.

Focus sui casi di studio di Prato e Pesaro

La presentazione si concentra su due casi studio di rigenerazione urbana, rappresentativi delle attività di ICESP:

1. Prato

- Assessorato all'Economia Circolare: Prato è una delle poche città con un assessorato dedicato all'economia circolare.
- Agenda Urbana: Realizzata grazie alla *partnership* europea e alla partecipazione degli *stakeholder* locali, l'agenda urbana di Prato promuove iniziative di rigenerazione urbana in aree degradate,

come il Macrolotto Zero e il vecchio ospedale cittadino, trasformandole in spazi vivibili con mercati alimentari, biblioteche, spazi di *coworking* e parchi urbani.

2. Pesaro

- Scuola Sostenibile: Pesaro ha rigenerato un'area militare dismessa per costruire l'Istituto Brancati, la scuola più sostenibile d'Europa e la terza nel mondo, certificata LEED *Platinum*. Questo è stato possibile grazie all'uso del *Green Public Procurement*, uno strumento che Pesaro utilizza per vari progetti di costruzione sostenibile.

Conclusioni e prospettive

Il gruppo di lavoro "Città e Territorio Circolari", coordinato da ENEA e dall'Università IUAV di Venezia, ha identificato diverse sfide nella transizione urbana verso l'economia circolare, tra cui:

1. Limitata cultura e competenze circolari
2. Mancanza di coordinamento tra dipartimenti urbani e mondo produttivo
3. Scarso coinvolgimento della società civile nei processi decisionali
4. Sostegno politico insufficiente
5. Assenza di un *framework* di indicatori specifici per il monitoraggio delle politiche urbane circolari
6. Mancanza di coordinamento tra risorse finanziarie.



Invito alla collaborazione

Innella conclude invitando sindaci e altri attori locali a partecipare alle attività di ICESP, contribuendo con buone pratiche e promuovendo una visione olistica della rigenerazione urbana e dell'economia circolare. Questa collaborazione è cruciale per rendere visibili le eccellenze italiane sia a livello nazionale che europeo.

Partecipazione e creazione di Valore condiviso per la sostenibilità e la rigenerazione dei territori italiani: panoramica sugli strumenti innovativi

di Andrea Ragazzini

In veste di membro del Consiglio Direttivo dell'HUB del Territorio, introduciamo agli strumenti di partecipazione e alla creazione di valore condiviso per la sostenibilità e la rigenerazione dei territori italiani. In questo intervento ci contenteremo sul tema del Report integrato, un argomento di crescente interesse nelle pubbliche amministrazioni italiane.

Il Report Integrato: un quadro di riferimento

Il *Report integrato* è un *framework* nato nel 2013 in ambito anglosassone e aggiornato nel 2021. Sebbene sia stato inizialmente progettato per le imprese, si è dimostrato utile anche per le pubbliche amministrazioni. In Italia, tuttavia, l'adozione di questi modelli di rendicontazione, prevalentemente di origine anglosassone, è ancora in fase di sviluppo.



L'applicazione del *Report Integrato* nelle pubbliche amministrazioni

Il *Report integrato* si distingue per la sua capacità di incorporare il concetto di capitali intangibili, oltre ai tradizionali aspetti economici, sociali e ambientali della sostenibilità. Questo modello è particolarmente rilevante per le pubbliche amministrazioni, poiché permette di rendere evidenti le connessioni tra diverse dimensioni e di mostrare come vengono utilizzate le risorse per creare valore.

I sei capitali del *Report Integrato*

Il *Report integrato* identifica sei tipi di capitali fondamentali per le organizzazioni:

1. *Capitale finanziario*: le risorse monetarie.
2. *Capitale produttivo*: le risorse materiali come infrastrutture e mezzi.
3. *Capitale intellettuale*: risorse legate alla conoscenza e all'innovazione.
4. *Capitale umano*: competenze e benessere dei dipendenti.
5. *Capitale sociale e relazionale*: relazioni e collaborazione con gli *stakeholder*.
6. *Capitale naturale*: risorse ambientali.

Il processo di creazione di Valore

Le organizzazioni utilizzano questi capitali come *input* nelle loro attività, generando *output* (risultati diretti) e *outcome* (effetti a medio e lungo termine) sui capitali stessi. Questo processo di trasformazione e rigenerazione dei capitali è alla base della creazione di

valore multidimensionale, fondamentale per qualsiasi organizzazione, inclusi i comuni.

Connettività e trasparenza

Una delle caratteristiche distintive del *Report* integrato è il principio della connettività, che consente di collegare i risultati agli impatti delle azioni. Questo principio favorisce un elevato grado di trasparenza, mostrando chiaramente come le risorse vengono utilizzate per creare valore.

Governance e valutazione dei rischi

La *governance* del processo di creazione di valore è cruciale e include l'analisi e la valutazione dei rischi e delle opportunità. Questa pratica, tipica del mondo aziendale, è altrettanto centrale per le pubbliche amministrazioni, in particolare per la pianificazione e gestione del territorio.

Adattabilità del *Report Integrato*

Il *Report* integrato può essere personalizzato in base agli obiettivi di rendicontazione e ai progetti specifici dei Comuni, offrendo una visione sistemica dei processi.

In Italia, diversi Comuni stanno adottando questo modello, tra cui Bologna, San Vito al Tagliamento e Sassomarconi, dimostrando l'efficacia e la versatilità di questo strumento.



Benefici e prospettive future

Il *report* integrato offre numerosi benefici, tra cui una maggiore trasparenza, partecipazione e visibilità delle progettualità. Permette di creare un dialogo strategico con gli *stakeholder* e di posizionare strategicamente il territorio. Sebbene sia uno strumento tecnico, il suo utilizzo può favorire una gestione più efficace e partecipativa delle risorse comunali.

Conclusioni

Il *report* integrato rappresenta un'opportunità significativa per le pubbliche amministrazioni italiane di migliorare la rendicontazione, la trasparenza e la creazione di valore. La sua applicazione può contribuire a una gestione più sostenibile e rigenerativa dei territori, beneficiando l'intera collettività.

In sintesi, il *report* integrato non è solo un metodo di rendicontazione, ma un vero e proprio strumento strategico per promuovere la sostenibilità e il valore condiviso nei territori italiani.

L'attenzione prioritaria sui piccoli Comuni

di Maria Grazia Bonzagni

Durante la presentazione, sono stati affrontati diversi temi, ma riteniamo fondamentale ribadire cosa si intenda per “piccoli Comuni” in Italia.

I piccoli Comuni rappresentano, infatti, l'ossatura del nostro Paese. Secondo i dati ISTAT, al 1° gennaio 2023, su un totale di 7.900 comuni, ben 5.500 sono classificati come piccoli Comuni, ovvero il 70% del totale, con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.

I Comuni di medie dimensioni, che oggi sono oggetto del nostro *webinar*, hanno tra i 5.000 e i 250.000 abitanti, includendo, quindi, anche alcune città di una certa importanza. Essi sono circa 2.350.

Il restante gruppo è costituito dalle grandi città, come Bologna, Milano, Roma, Firenze e Genova, che rappresentano solo una minima parte del totale.

È evidente che lo sviluppo sostenibile non può basarsi esclusivamente su queste 12 grandi città. Se consideriamo che lo sviluppo sostenibile è una priorità strategica per il nostro Paese, come emerge dai rapporti annuali dell'ASviS, notiamo con preoccupazione che l'Italia sta peggiorando in molti degli obiettivi dell'Agenda 2030, soprattutto dopo la pandemia da COVID-19.



Alla luce di ciò, è necessario che lo sviluppo sostenibile diventi un obiettivo centrale delle istituzioni, in particolare delle istituzioni locali. I comuni hanno, infatti, il compito di rappresentare le comunità locali e di promuovere e coordinare lo sviluppo del territorio. La legge attuale non specifica la sostenibilità; se fosse scritta, oggi includerebbe sicuramente questo concetto.

Oggi abbiamo avuto la conferma che anche nei piccoli Comuni è possibile realizzare progetti di sviluppo sostenibile. Esempi concreti di tali iniziative ci dimostrano che non solo si può fare, ma si fa effettivamente.

Il *Report* integrato, come sottolineato da Andrea Ragazzini, è uno strumento chiave per una *governance* territoriale efficace. Questo *Report* è diventato indispensabile per noi, soprattutto dopo l'introduzione del PIAO (Piano Integrato di Attività e Organizzazione), strumento cruciale per la produzione di valore pubblico.

Il *Report* integrato deve diventare un mezzo per rendicontare le pratiche e le azioni dei comuni in materia di sviluppo sostenibile, coinvolgendo gli *stakeholder locali*, a partire dai cittadini. È evidente che una strategia di sviluppo sostenibile deve essere integrata nei documenti di programmazione, non limitandosi a singoli progetti ma adottando una visione sistemica che includa sostenibilità ambientale, sociale ed economica, monitorata tramite indicatori e obiettivi chiari.

È indubbiamente una sfida complessa, soprattutto per i piccoli comuni che spesso dispongono

di risorse limitate. Tuttavia, in regioni come l'Emilia-Romagna, dove esistono Unioni di Comuni, questo modello è fattibile.

La territorializzazione dell'Agenda 2030 mira proprio a costruire un sistema multilivello di agende per lo sviluppo sostenibile, coinvolgendo sia grandi che piccoli Comuni. Esempi di successo come Monte San Pietro dimostrano che con il giusto supporto, anche piccoli Comuni possono raggiungere significativi risultati in termini di sostenibilità.

In conclusione, è fondamentale che le buone pratiche si diffondano e diventino processi duraturi. Il rischio, altrimenti, è che queste iniziative dipendano troppo da singoli amministratori illuminati, perdendosi nel tempo.

Grazie a questa discussione, speriamo di contaminare positivamente altri piccoli Comuni e di contribuire alla diffusione di una cultura dello sviluppo sostenibile in tutta Italia.



Gli autori

(in ordine alfabetico)

Alberto Bernava
Maria Grazia Bonzagni
Martina Bosone
Sara Cirone
Michelangelo Giansiracusa
Carolina Innella
Everardo Minardi
Francesca Nocca
Stefano Pisani
Paola Pluchino
Andrea Ragazzini